

RECENSIONI E SCHEDE

In questo numero sono recensiti i seguenti volumi:

- CRISTINA BARBIERI, *Il capo del governo in Italia. Una ricerca empirica* [Lanza].
- ARCHIE BROWN (a cura di), *Contemporary Russian Politics. A Reader* [Morini].
- BERNARD CASEY E MICHAEL GOLD, *Social Partnership and Economic Performance. The Case of Europe* [Vatta].
- ROBERT A. DAHL, *Politica e virtù. La teoria democratica nel nuovo secolo* [Pasquino].
- RICHARD GUNTHER, JOSÉ RAMÓN MONTERO E JUAN J. LINZ (a cura di), *Political Parties. Old Concepts and New Challenges* [Mellone].
- G. JOHN IKENBERRY E VITTORIO EMANUELE PARSI (a cura di), *Manuale di relazioni internazionali. Dal sistema bipolare all'età globale* [Tuccari].
- G. JOHN IKENBERRY E VITTORIO EMANUELE PARSI (a cura di), *Teorie e metodi delle relazioni internazionali. La disciplina e la sua evoluzione* [Tuccari].
- ANNE MUXEL, *L'expérience politique des jeunes* [Cavalli].
- GIANFRANCO PASQUINO, *Il sistema politico italiano: Autorità, istituzioni, società* [Newell].
- CLAUDE PATRIAT, *Voter cohabitation? 1986-2002: la fin de la monarchie républicaine* [Passarelli].
- GEOFFREY PRIDHAM E ATTILA ÁGH (a cura di), *Prospects for Democratic Consolidation in East-Central Europe* [D. Grassi].
- CAMERON ROSS (a cura di), *Perspectives on the Enlargement of the European Union* [S. Grassi].

CRISTINA BARBIERI, *Il capo del governo in Italia. Una ricerca empirica*. Milano, Giuffrè, 2001, pp. 221, Isbn 88 14 09324 5.

Tra le tante ragioni che rendono interessante il volume che stiamo recensendo ci pare il caso di sottolinearne due. Una che possiamo riferire alla «identità disciplinare». Nonostante il tema del ruolo del capo dell'esecutivo sia centrale per la scienza politica, la disciplina si è misurata poco con esso, e quando lo ha fatto ha perlopiù utilizzato strumenti tipici di altre discipline. Ad esempio, la narrazione di eventi riferiti alla vita infragovernativa o l'analisi dei vincoli e delle risorse previste dal disegno giuridico-formale delle istituzioni governative. In particolare, i vincoli e le risorse previsti da tale disegno e quelli provenienti dalla competizione partitica hanno monopolizzato i tentativi di spiegazione dell'azione del capo dell'esecutivo. Pochi risultano, fin oggi, gli studi che mettono l'accento sulla personalità del leader e che riconducono il suo agire alla variabile soggettiva, alla personalità di chi occupa la carica di primo ministro. La seconda ragione investe l'argomento specifico toccato dai pochi studi che si sono occupati del fenomeno: sono stati studiati soprattutto i sistemi presidenziali, ed i presidenti degli Stati Uniti in particolare. Tra i primi ministri, invece, solo quelli considerati più forti hanno goduto qualche attenzione, primi tra tutti, ovviamente, quelli britannici. In linea generale si può dire che fin oggi è prevalsa la regola che vuole che più la carica di primo ministro è stata debole meno è stato presente l'interesse della scienza politica. A tale regola non è sfuggita la scienza politica italiana, poco interessata allo studio di uno dei presidenti del consiglio più deboli dell'intero universo delle democrazie parlamentari (quello italiano, ovviamente).

In questo panorama, il lavoro della Barbieri si pone come fortemente innovativo, sia perché attiene al ruolo del capo del governo nei sistemi parlamentari, sia perché riguarda il caso italiano, ed in particolare il comportamento all'interno del loro gabinetto di due delle figure politiche più significative della Prima repubblica, Aldo Moro e Bettino Craxi, sia perché il metodo adottato consente di classificare/interpretare il comportamento di cui sopra senza far necessariamente ricorso alle tradizionali variabili esplicative. La ricerca della Barbieri, in effetti, pone sotto osservazione il terzo governo Moro (febbraio 1966-giugno 1968) ed il primo governo Craxi (agosto 1983-luglio 1986). La scelta dei casi viene motivata rinviando a due criteri generali: la diversità caratteriale e politico-partitica dei due leader, e la longevità, in entrambi i casi elevata per gli standard italiani, del governo da loro presieduto; longevità che, giustamente, viene ritenuta importante ai fini della rilevazione delle diversità comportamentali in condizioni non effimere né transitorie. La ricostruzione del comportamento dei due primi ministri italiani viene effettuata partendo dall'analisi degli incon-

tri da essi intrattenuti con i loro ministri (e alcuni altri attori), utilizzando fonti giornalistiche e documentarie ed una complessa griglia elaborata per la classificazione/interpretazione delle azioni censite. Il tipo di comportamento rilevato viene classificato in base a diversi criteri (modi di agire, tipo di attività, tipo di arena interministeriale, altro), che definiscono tre dimensioni del ruolo di primo ministro (come agisce, facendo cosa, e con chi). In pratica viene identificata una vasta gamma di tipi di azione, che tiene conto sia degli ambiti decisionali, sia del tipo di interazione tra presidente del consiglio e ministri, sia dei diversi stadi di sviluppo del processo decisionale interessato. Alla fine del processo la forza o la debolezza del primo ministro risulta operazionalizzata e diviene oggetto di «misurazione». A quest'ultimo fine la Barbieri costruisce anche due tipi ideali di primo ministro denominati la Guida e il Mediatore. La Guida esercita la massima influenza possibile su tutti i ministri del gabinetto, quale che sia l'arena in cui interagisce con loro, inducendoli alla conformità. Il tipo ideale di presidente del consiglio così delineato risulta essere il principale policy-maker del gabinetto, e nello stesso tempo la guida partitica e il rappresentante autonomo del governo nei confronti degli attori esterni. Il Mediatore, invece, esercita la minima influenza possibile su ciascun ministro, indipendentemente dall'arena di gabinetto considerata, e si occupa quasi esclusivamente di mediazione fra le parti. Opera quindi come mediatore di politiche, come mediatore partitico e come semplice portavoce (ambasciatore) del governo verso il mondo esterno. Le condotte di Moro e di Craxi vengono poi analizzate in termini di scostamento/avvicinamento ai due tipi ideali. Si potrebbe pensare che gli esiti siano scontati, ma non è così: nessuno dei due profili di *leadership* si avvicina all'idealtipo della Guida. Nonostante si rivelino molto diversi tra loro, entrambi i leader si attestano, con diversa prossimità, sul versante del Mediatore. Insomma, né Moro, come era prevedibile, né Craxi, e questo era meno prevedibile, risultano leader che hanno capacità/possibilità di guidare realmente il loro gabinetto. E ciò sembra confermare quell'interpretazione che partendo dai caratteri del sistema istituzionale e di quello partitico colloca il nostro primo ministro tra i più deboli d'Europa. Moro e Craxi si differenziano nettamente, però, per i diversi modelli d'azione seguiti, per l'interpretazione del ruolo di Presidente del consiglio. Il primo è un mediatore quasi puro, che esercita assai di rado potere decisionale sui ministri. Le sue condotte non si discostano molto dall'idealtipo del Mediatore. Il secondo, invece, mostra una maggiore propensione all'esercizio del potere, mette in evidenza una certa vocazione ad agire anche da guida del gabinetto, ma il suo attivismo non lo avvicina al tipo ideale della Guida. Alla sua interpretazione del ruolo fanno, infatti, seguito forti reazioni ministeriali e persistenti tensioni; quindi, un marcato clima di conflittualità infragovernativa. Nel complesso il leader socialista risulta «imprigionato nella rete di vincoli posti dai rapporti tra i potenti, la

sua *verve* propulsiva scatena una dinamica conflittuale che, oscillando tra picchi d'intensità e ritirate, alla fine ripiega nella cornice meno assertiva della negoziazione» (p. 216).

Insomma, alla fin fine anche i presidenti del consiglio più volenterosi non riescono a fare miracoli, né a porsi come Guida del loro governo. Nell'Italia della Prima repubblica i vincoli partitico-istituzionali e la struttura complessiva del potere politico consentivano certamente stili di leadership differenti, ma non una premiership modello Westminster. Quanto, da allora, è cambiata la situazione?

A questo interrogativo, ovviamente, non si premura di rispondere il lavoro della Barbieri, che ci consegna comunque un riuscito tentativo di tenere insieme impianto teorico e ricerca empirica ed un quadro analitico-concettuale ed un metodo di ricerca che possono costituire una buona base di partenza per ricerche analoghe. Anche per quelle che volessero rispondere all'interrogativo di cui sopra.

[Orazio Lanza]

ARCHIE BROWN (a cura di), *Contemporary Russian Politics. A Reader*, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. XV-574, Isbn 0-19-829999-0.

A dieci anni dalla dissoluzione dell'Urss, che ha determinato un radicale mutamento degli equilibri geopolitici del vecchio continente, si sentiva l'esigenza, nella letteratura politologica, di presentare un quadro quanto più esauriente possibile dello «stato dell'arte» sul processo di democratizzazione nella Russia postcomunista.

E proprio il volume *Contemporary Russian Politics*, curato da Archie Brown professore all'Università di Oxford, risponde efficacemente a tale necessità, raccogliendo i migliori contributi teorici ed empirici, già pubblicati in diverse riviste, oltre ad una quindicina di saggi scritti appositamente per questo progetto editoriale che ha coinvolto i più autorevoli esperti del sistema politico russo.

Il libro è suddiviso in 12 sezioni, precedute da una breve introduzione del curatore, nelle quali sono affrontate le seguenti problematiche: la fase di *institutional design* (Igor Klyamkin e Lilia Shevtsova; Peter Ordeshook; Eugene Huskey); il ruolo del Presidente della Federazione russa ed il problema della leadership politica (John B. Dunlop; George W. Breslauer; Eugene Huskey); il potere legislativo e la questione dello stato di diritto (Paul Chaisty; Eugene Huskey; Kathryn Hendley; Peter Rutland e Natasha Kogan); le elezioni ed il sistema elettorale (Yitzhak M. Brudny; Vladimir Gelman; Robert G. Mosser); la nascita dei partiti politici ed il loro consolidamento (Richard Rose; Darrell Slider; Stephen Whitefield); le riforme economiche e la politica degli interessi (Richard E. Ericson; Sergei Peregudov; Nodari